

ATTI PARLAMENTARI

XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. LXXXVII

N. 6-A

RELAZIONE DELLA XIV COMMISSIONE

(Politiche dell'Unione europea)

Presentata alla Presidenza il 19 marzo 1999

(Relatore: RUBERTI)

SULLA

**RELAZIONE DEL GOVERNO AL PARLAMENTO
SULLA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA AL PROCESSO NORMATIVO
COMUNITARIO E SUL PROGRAMMA DI ATTIVITÀ PRESENTATO
DALLA PRESIDENZA DI TURNO DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DELL'UNIONE EUROPEA**

(1° luglio - 31 dicembre 1998)

(Articolo 7 della legge 9 marzo 1989, n. 86)

*Approvata dalla Commissione il 18 marzo 1999, a conclusione
dell'esame svolto ai sensi dell'articolo 126-bis, comma 2,
del regolamento*

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

Nell'esame dell'attuale relazione semestrale va richiamata anzitutto l'attenzione sul fatto che essa è la relazione semestrale per il periodo 1° luglio - 31 dicembre 1998. Non erano pertanto entrate in vigore, all'atto della sua presentazione da parte del Governo, le nuove disposizioni introdotte con l'articolo 10 della legge comunitaria per il 1998. E tuttavia, il Governo ha, sia pure con i limiti di tempo a disposizione, cercato di collocarsi nella nuova ottica, articolando la relazione su tre temi: l'analisi delle questioni relative agli sviluppi del processo di integrazione europea (cap. 1-4), l'illustrazione delle politiche comuni e della partecipazione italiana alla loro definizione (cap. 5), l'informazione sull'attuazione e sul contenzioso (cap. 6).

Per quanto concerne la corrispondenza tra l'articolo 10 della legge comunitaria 1998 e l'articolazione della relazione va segnalata la mancanza di una parte dedicata ai flussi finanziari verso l'Italia e alla loro utilizzazione. Come è stato rilevato anche nel parere espresso dalla V Commissione, è essenziale che il Parlamento possa avere una precisa conoscenza dei flussi finanziari destinati all'Italia, insieme con le osservazioni svolte su tale tematica dalla Corte dei Conti delle Comunità europee.

Una seconda osservazione generale riguarda l'esigenza, non pienamente soddisfatta dalla relazione in esame, che il Parlamento sia messo nelle condizioni di poter verificare se le direttive e gli indirizzi manifestati al Governo hanno avuto la possibilità di concretizzarsi e, in caso contrario, quali sono stati gli ostacoli che ne hanno impedito la realizzazione. Tale richiesta è stata esplicitamente avanzata dalla Camera e dalla XIV Commissione, in particolare nelle risoluzioni approvate nel 1998, e riaffermata dalla V Commissione nel parere espresso sull'attuale relazione.

Il futuro dell'Unione: la riforma delle politiche e delle istituzioni.

Prima di affrontare le varie tematiche, sembra utile svolgere una riflessione specifica sul tema della riforma delle politiche e delle istituzioni, uno dei quattro assi della « strategia per l'Europa » definita dal Consiglio europeo di Vienna. Esso infatti costituisce, per la prospettiva, la questione centrale, nell'attuale fase della costruzione europea e nel nuovo contesto in cui esso si svolge, rispetto alle sfide con cui occorre confrontarsi.

Quest'anno si sono svolte varie manifestazioni a ricordo del giorno, il 14 febbraio 1984, in cui il Parlamento europeo approvò a larga

maggioranza, il progetto Spinelli per la costruzione di un'Unione europea più democratica e più efficace. Si aprì con quel progetto la strada ad un processo di riforma istituzionale che ha visto tre tappe: l'Atto Unico del 1986 per il completamento del mercato unico, il Trattato di Maastricht del 1992, che ha istituito l'Unione europea e programmato l'unione economica e monetaria, il Trattato di Amsterdam del 1997 per il suo rafforzamento.

L'approdo alla moneta unica chiude emblematicamente questi quindici anni e apre di fatto una fase nuova.

Infatti, l'Unione europea è ora dotata di uno strumento straordinario di unificazione e può contare su una convergenza senza precedenti delle finanze pubbliche di ben undici degli Stati membri, ma la disponibilità di questo strumento pone contestualmente sfide decisive per il futuro dell'Unione, sia sul piano delle politiche economiche e sociali, sia su quello istituzionale.

In questi quindici anni è anche mutato l'equilibrio geopolitico in Europa e nel mondo. Conseguenze dirette e tangibili sono l'allargamento e le sfide che questo pone, ancora una volta, alle politiche dell'Unione ed al suo assetto istituzionale.

Ed in effetti, come la relazione correttamente sottolinea, il secondo semestre 1998 è stato caratterizzato dalla riflessione sulle sfide che gli stessi traguardi raggiunti e il nuovo contesto pongono.

I Consigli di Cardiff e Portsach hanno costituito i momenti più rappresentativi di questa riflessione. Ad essa hanno però anche contribuito il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali e bene avrebbe fatto la relazione a darne conto.

Va ricordata, ad esempio, la risoluzione del Parlamento europeo sulle riforme istituzionali, che ha affrontato sia la questione delle procedure, sia quella dei contenuti tematici. Dell'impegno dei Parlamenti nazionali vanno ricordati gli incontri promossi dalle Commissioni per le politiche dell'Unione europea di Belgio, Francia, Italia — i tre paesi che più decisamente hanno posto l'esigenza di riforme istituzionali — il dibattito della Cosac e l'incontro straordinario a Vienna dei Presidenti dei Parlamenti nazionali e del Presidente del Parlamento europeo sul tema della crescita della legittimità democratica.

C'è l'esigenza di definire tempestivamente la posizione del nostro paese sulle riforme, in vista della probabile convocazione per l'anno 2000 della quarta Conferenza intergovernativa per la revisione del Trattato. Sembra quindi opportuno sollecitare il Governo ad avviare al più presto una riflessione approfondita su questo tema fondamentale per il futuro della costruzione comunitaria.

Il confronto col Parlamento su questi temi permetterà di capire quale posizione il Governo intende assumere rispetto alla domanda di crescita della legittimità democratica e alla necessità di coinvolgere il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali in questa nuova tappa di riforma del Trattato.

L'iniziativa permetterà inoltre al Governo di esprimere le proprie idee rispetto ai contenuti delle riforme, il cui spettro va dall'opzione minimalista del cosiddetto triangolo di Amsterdam (composizione della Commissione, ponderazione dei voti, voto a maggioranza), all'opzione

che affronta anche le questioni politiche (coordinamento delle politiche economiche, dello sviluppo e dell'occupazione, politica di sicurezza ed estera comuni, costruzione di uno spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia).

Accanto all'impegno sulla prospettiva delle riforme, bisogna ricordare anche l'appuntamento con la piena e rapida attuazione in tutte le sue parti del nuovo Trattato, che dovrebbe entrare in vigore prima delle elezioni europee.

Il Trattato di Amsterdam introduce molte novità che riguardano sia le politiche comuni, che gli altri due pilastri comunitari. In particolare il Trattato rafforza i poteri del Parlamento europeo, attraverso l'estensione e l'approfondimento della procedura di codecisione e prevede un maggiore coinvolgimento dei Parlamenti nazionali, i quali dovranno ricevere tutti i documenti comunitari e potranno esprimersi sulle proposte legislative della Commissione europea. Anche il nuovo Protocollo che riconosce alla COSAC il potere di esaminare la proposte legislative e di sottoporre alle istituzioni comunitarie i contributi che ritiene opportuni, contribuisce a rafforzare il ruolo dei Parlamenti nazionali.

Alcune delle disposizioni del Trattato relative al Parlamento europeo per dispiegare pienamente i propri effetti necessitano dell'adozione di nuove norme legislative.

In questo contesto si colloca la proposta presentata dalla Commissione sulla riforma delle disposizioni del 1987, che disciplinano la cosiddetta « Comitologia », ossia la regolamentazione dei poteri esecutivi conferiti dal legislatore europeo alla Commissione. La proposta della Commissione viene incontro ad una richiesta precisa del Parlamento europeo, che intende conquistare un ruolo di effettivo colegislatore e a questo scopo chiede che anche in materia di « Comitologia » gli vengano riconosciuti poteri analoghi a quelli conferiti al Consiglio. Per superare il conflitto tra il Parlamento europeo e alcuni Stati membri, che avversano l'iniziativa della Commissione, l'Italia ha presentato una proposta di compromesso, accettata dal Parlamento europeo, ma non da tutti gli Stati. Trattandosi di una questione di fondamentale importanza per il potenziamento del ruolo del Parlamento europeo, il Governo italiano dovrebbe potenziare ulteriormente il suo lodevole impegno diplomatico, al fine di superare le resistenze degli Stati sulla proposta avanzata dalla Commissione.

Le scadenze del 1999.

Il 1999 è denso di appuntamenti e l'indice della relazione governativa ne fornisce un preciso elenco.

Primo, anche dal punto di vista del calendario, il nodo del bilancio e il varo dell'Agenda 2000. Si è più volte e in più sedi parlato dell'importanza cruciale di questo pacchetto rispetto non solo alla politica agricola, che continua ad assorbire metà del bilancio, ma anche alla politica di coesione, fondamentale e irrinunciabile nel processo di costruzione dell'Unione, alla politica per l'occupazione, allo stesso allargamento.

Una prima questione è quella del bilancio. La XIV Commissione ha più volte insistito sull'esigenza di prevedere per il bilancio un riesame a metà del periodo 2000-2006 ed il Governo, accettando alcune risoluzioni, sembra averla fatta propria. Questa è un'esigenza su cui anche il Parlamento europeo si è pronunciato favorevolmente. Di fronte alle difficoltà e alle incertezze questa ipotesi, sostenuta anche dalla V Commissione nel parere sulla relazione, dovrebbe essere attentamente esplorata. Essa potrebbe tornare utile anche per stabilire un riferimento per il processo di allargamento. Per i paesi con i quali è in corso il negoziato c'è l'esigenza di contare su momenti ben definiti di verifica rispetto ad un processo che pone certamente problemi non semplici all'Unione, ma che con uguale certezza comporta anche per essi notevoli impegni e sacrifici.

Si pone, inoltre, il problema, in questa fase del processo negoziale, fortemente influenzata dalla richiesta di alcuni Stati membri di ridurre il proprio contributo, di vigilare affinché sia comunque preservata la coesione economica e sociale, che ha caratterizzato e deve continuare a caratterizzare le politiche dell'Unione.

In particolare è necessario evitare che la stabilizzazione della spesa comunitaria complessiva provochi una diminuzione in termini reali degli stanziamenti destinati al riequilibrio regionale e all'integrazione tra gli Stati. È quindi da sostenere la battaglia che il Governo sta conducendo per evitare che ai Fondi strutturali siano attribuite risorse inferiori rispetto a quelle previste nella proposta della Commissione europea.

Al fine di preservare i principi fondamentali sui quali si basa la costruzione comunitaria, è parimenti essenziale vigilare sul processo di eventuale revisione delle risorse, per evitare che le proposte adottate contraddicano il fondamentale obiettivo dell'autonomia finanziaria dell'Unione, riconducendo i meccanismi di finanziamento comunitario ad una mera sommatoria di contributi nazionali.

In questa prospettiva è importante la posizione espressa dalla V Commissione sulla necessità di ribadire il riferimento all'Iva, quale criterio centrale di contribuzione dei singoli Stati, che potrà essere modificato solo in relazione alla definizione di nuove forme autonome di prelievo comunitario.

Sulle questioni riguardanti il processo di allargamento, la riforma della politica agricola, la riforma dei Fondi strutturali e il mercato unico, la relazione fa il punto della situazione ed informa sulle questioni aperte e sulle posizioni sostenute dal Governo. C'è però l'esigenza di entrare più in dettaglio e soprattutto di seguire le fasi finali del negoziato. Molto importante è perciò che il Governo informi il Parlamento, sia nella XIV Commissione che nelle Commissioni di merito, sull'evoluzione del negoziato in corso. E ciò in analogia con quanto è stato concordato da parte del Consiglio europeo con il Parlamento europeo, che ha ottenuto, al di là delle prescrizioni normative, di esprimersi ancora una volta sull'intera Agenda 2000.

Prima di passare agli altri punti della relazione, vanno sviluppate alcune considerazioni sulla politica agricola comune e sui Fondi strutturali.

Una certa preoccupazione suscita l'andamento del negoziato sulla riforma della PAC. Al di là delle specifiche problematiche negoziali, rispetto alle quali va riconosciuto l'impegno del Governo, emerge un quadro complessivo che non consente di correggere in modo completo le iniquità della politica agricola comune, non sanate e in alcuni casi addirittura accentuate dalla riforma del 1992. La gravità degli squilibri esistenti e la prospettiva del prossimo allargamento richiedono una revisione in profondità della PAC, finalizzata a perseguire un riequilibrio dell'impegno dell'Unione nelle diverse aree geografiche e tra i settori produttivi e a correggere l'attuale disparità di trattamento fra le produzioni mediterranee e quelle continentali.

In particolare per quanto riguarda l'Italia, attualmente discriminata nei confronti di altri Stati membri, occorre che il Governo proseguà nel suo impegno a livello comunitario, volto a ottenere una ridefinizione dell'attuale sistema delle quote e del regime di sostegno dei prezzi, in un'ottica di valorizzazione della politica agricola nazionale.

Per quanto riguarda la riforma dei Fondi strutturali è importante garantire che per la ripartizione delle risorse tra gli Stati vengano utilizzati dei criteri, come quello della prosperità regionale e il tasso di disoccupazione, idonei a individuare l'effettivo grado di insufficiente sviluppo dei territori e che per le regioni destinate ad uscire dall'area di intervento dei Fondi siano individuate delle soluzioni transitorie, affinché il passaggio avvenga in modo graduale e senza traumi. È inoltre opportuno impegnare il Governo a sostenere la necessità che l'obiettivo 3, espressamente dedicato alla promozione dell'occupazione, abbia una dotazione di risorse almeno pari all'obiettivo 2, che la sua applicazione si estenda alle aree coperte dall'obiettivo 2 e che gli interventi previsti nel suo ambito siano correlati con i piani nazionali per l'occupazione.

I tre capitoli dell'unione monetaria, della politica estera e di sicurezza, della cooperazione in materia di affari interni e giustizia, offrono una soddisfacente rappresentazione dei problemi e delle posizioni. Queste appaiono condivisibili e in linea con gli indirizzi emersi nel Parlamento. Va segnalato il crescente impegno del Governo per dare corpo, malgrado le difficoltà e le debolezze degli strumenti, a una politica estera e di sicurezza comune. L'impegno che il Governo esercita in questa direzione può contare sul sostegno convinto del Parlamento, che ha sempre, a larghissima maggioranza, auspicato la costruzione di una politica comune in questi settori.

Una sola osservazione sulla cooperazione con i paesi della sponda Sud del Mediterraneo: siamo tutti consapevoli del difficile quadro in cui questa cooperazione si svolge, ma, proprio per questa ragione è importante un'informazione più approfondita. È importante conoscere quali iniziative il Governo intende assumere, sia per consentire la prosecuzione del negoziato per l'adesione dei paesi dell'area mediterranea, con i quali sono in corso da tempo le trattative, sia per garantire un pieno dispiegamento delle potenzialità del programma Meda ed anche della sua prosecuzione nel periodo 2000/2006. In proposito la XIV Commissione ha più volte espresso la preoccupazione che, per le difficoltà del nuovo bilancio, non si riesca a garantire uno spazio

adeguato ad una cooperazione che per il nostro paese è almeno tanto importante quanto l'impegno per l'allargamento al Centro Est dell'Unione.

Infine per gli affari interni e la giustizia va sottolineata l'importanza, rispetto alla costruzione dell'Unione, della comunitarizzazione degli accordi di Schengen e di altre materie attualmente affidate alla cooperazione intergovernativa. L'evoluzione del terzo pilastro merita un impegno attento del nostro Parlamento e sarà opportuno che la XIV Commissione, insieme con la Commissione Giustizia, promuova un apposito approfondimento di questo tema.

Le politiche comuni.

La parte sulle politiche comuni va apprezzata per la sistematicità e la snellezza della presentazione. È però opportuno esprimere alcune indicazioni sul merito delle questioni affrontate nella relazione.

Sulla politica commerciale è da condividere la posizione assunta dal Governo per la riduzione del debito. È importante su questa tematica conoscere in particolare la posizione del Governo sui problemi del debito dei paesi della sponda Sud del Mediterraneo; questi problemi hanno infatti un peso non secondario sul concreto sviluppo del programma Meda.

Per la tutela del mercato va richiamata l'attenzione sul controllo degli aiuti di Stato, un punto sensibile sul quale la definizione di regole chiare diviene decisiva per sfuggire alla frammentazione delle decisioni settoriali.

Importantissimo il capitolo sulla fiscalità e sulle iniziative per evitare che essa diventi uno strumento improprio di concorrenza. Su questa materia è necessario, come ha giustamente rilevato la VI Commissione, che il Governo italiano rappresenti nelle sedi comunitarie l'opportunità di adottare una prospettiva che non rinunci a perseguire, seppure in un arco temporale di medio periodo, l'obiettivo di una progressiva armonizzazione dei trattamenti fiscali. Tale prospettiva appare infatti essenziale per il rilancio dell'economia italiana ed europea, ponendo in particolare attenzione al ruolo cruciale delle piccole e medie imprese.

Dall'analisi delle iniziative per un approccio globale al commercio elettronico viene la spinta a recuperare il ritardo che noi registriamo in questo settore.

Sulla socialità ed occupazione vi è l'esigenza di un impegno più attento di quello del 1998 per la predisposizione del prossimo piano nazionale e prevedere che il Parlamento sia tempestivamente informato e consultato.

Al fine di dotare l'Unione di strumenti adeguati ad affrontare il gravissimo problema della disoccupazione, è opportuno, da un lato valutare le diverse proposte emerse in ordine alla presentazione di un piano europeo di investimenti in infrastrutture strategiche, dall'altra prevedere la riduzione dell'Iva nei settori ad alta intensità di lavoro.

A questo proposito la Commissione europea ha presentato, a febbraio '99, una proposta di direttiva intesa a ridurre l'aliquota Iva

ai servizi ad alta intensità di manodopera (riparazione di beni mobili materiali, restauro degli edifici, assistenza domiciliare, ecc.). L'Esecutivo comunitario intende, in tal modo, stimolare il forte potenziale, in termini occupazionali, delle aziende che offrono servizi di prossimità e al contempo portare alla luce una parte delle attività produttive sommerse. La proposta prevede che il Consiglio, deliberando all'unanimità, autorizzi qualunque Stato membro ad applicare, per un periodo inderogabile, che va dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2002, un'aliquota Iva ridotta ai servizi ad alta intensità di manodopera. Gli Stati membri che desiderano introdurre la misura in questione devono comunicare alla Commissione, entro il 1° settembre 1999, tutti i dati utili a consentirle di effettuare un'attenta valutazione. In mancanza di ciò non potranno partecipare all'esperimento. La positiva iniziativa della Commissione dovrebbe essere sostenuta dal Governo italiano, sia attraverso un impegno diretto a favorire la rapida approvazione della proposta da parte del Consiglio, sia applicando rapidamente la direttiva in Italia e partecipando all'esperimento proposto dall'Esecutivo comunitario.

Sui trasporti, oltre al positivo risultato dell'accordo con la Confederazione elvetica, va segnalata la necessità, sottolineata dalla IX Commissione, di individuare norme comuni, sia sulle condizioni di sicurezza a bordo, sia in campo previdenziale e contrattuale per i lavoratori marittimi, nonché di prevedere misure in grado di scoraggiare la navigazione di unità navali che non sono conformi agli standard di sicurezza previsti.

Sull'ambiente, la sensibilità della presidenza tedesca ha portato ad un calendario molto fitto di impegni rilevanti e puntuali, che sollecitano la partecipazione attiva del Parlamento alla fase ascendente. In particolare è da giudicare positivamente l'obiettivo indicato nella relazione di promuovere forme di tassazione ecologica, riconducibili al principio secondo il quale « chi inquina paga », in modo da realizzare una politica coerente di contenimento del livello di inquinamento, senza determinare effetti distorsivi della concorrenza. È inoltre opportuno riprendere le considerazioni avanzate dalla Commissione VIII, circa la necessità di un impegno, a livello comunitario e nazionale, finalizzato ad attribuire alla formazione e informazione ambientale, nell'ambito scolastico e professionale, il ruolo centrale che gli compete. Ciò al fine di promuovere una coscienza ambientale, come premessa imprescindibile per migliorare la qualità della vita.

Sulla sanità vanno segnalate l'attenzione al programma quadro di sanità pubblica e l'avvio di rapporti con i paesi PECO.

Sulla ricerca, cultura e istruzione è importante ricordare l'approvazione definitiva del quinto programma quadro di ricerca 1998-2002 e quasi definitiva dei programmi Socrates e Leonardo per i prossimi sette anni, nonché il consenso sul primo programma quadro per la cultura.

In definitiva, questa parte della relazione fa emergere l'importanza che hanno assunto le politiche dell'Unione e l'esigenza di destinare ad esse una parte del lavoro parlamentare, come andiamo con tenacia sostenendo, per esercitare sia l'azione di indirizzo, sia quella di controllo. La partecipazione all'Unione deve comportare un impegno

politico alto per far progredire il progetto dell'Unione, ma anche la quotidiana fatica, anch'essa nobile, di realizzare in modo efficace le politiche già comuni.

Attuazione e contenzioso.

Le pagine dedicate a questo tema dalla relazione governativa sono impietosamente oneste e per questa ragione dovrebbero costituire una spinta forte a correggere la situazione.

La XIV Commissione prende atto che il Ministro delle politiche comunitarie condivide le preoccupazioni espresse sui provvedimenti legislativi che prorogano termini in violazione di quanto previsto dal diritto comunitario.

Ma è evidente che per evitare di trovarci ancora in una situazione che arreca grande nocimento al nostro paese non basta il recepimento parlamentare delle direttive, sul quale peraltro ci troviamo a buon punto. È altresì indispensabile che il Governo faccia la sua parte per evitare che il numero delle procedure di infrazione continui ad aumentare.

L'augurio è che l'impegno preso dal Ministro Letta, di farsi carico della mancanza di coordinamento a livello governativo, possa portare rapidamente l'Italia a ottemperare preventivamente alle norme comunitarie, risolvendo l'annoso problema dei ritardi nella trasposizione delle direttive.

Conclusioni.

In definitiva la relazione presentata dal Governo costituisce un documento utile, che tuttavia presenta ancora delle carenze per quanto riguarda l'informazione sui flussi finanziari verso l'Italia e sull'esito delle risoluzioni approvate dal Parlamento e accolte dal Governo.

In ogni caso, i risultati del dibattito svoltosi nella XIV Commissione e nelle Commissioni di merito, nonché le risposte del Ministro per le politiche comunitarie consentono alla XIV Commissione di approvare la presente relazione all'Assemblea affinché l'Aula possa esprimersi sull'impegnativa agenda di questo anno così importante per l'Unione.

PARERI DELLE COMMISSIONI PERMANENTI

La I Commissione (Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni),

esaminata la relazione semestrale sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario.

esprime

PARERE FAVOREVOLE

La III Commissione (Affari esteri e comunitari),

esaminata la relazione semestrale del Governo al Parlamento sulla partecipazione italiana al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno della UE per il semestre 1° luglio 1998 - 31 dicembre 1998;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

La V Commissione (Bilancio, tesoro e programmazione),

considerato che:

per i profili attinenti alla partecipazione del Parlamento al processo comunitario:

a) la legge comunitaria per il 1998, riformulando l'articolo 7 della legge n. 86 del 1989, ha previsto, tra l'altro, che la Relazione semestrale sulla partecipazione dell'Italia al processo comunitario dia conto dell'andamento dei flussi finanziari verso l'Italia e della loro relativa utilizzazione, con particolare riguardo a quanto contenuto nella relazione della Corte dei Conti delle Comunità europee per i profili concernenti il nostro Paese;

b) la risoluzione De Benetti n. 8-00040, approvata dalla Camera dei deputati a conclusione dell'esame della Relazione semestrale per il primo semestre 1998, ha impegnato il Governo a riferire puntualmente del seguito dato in sede europea agli indirizzi emersi in sede parlamentare;

per i profili concernenti il merito delle politiche perseguite dal Governo italiano in ambito europeo:

a) il progetto di allargamento dell'Unione europea verso i Paesi dell'Est ha dato avvio ad un processo di negoziazione tra gli attuali membri volto a ridefinire, secondo le tappe e le modalità delineate nel documento presentato dalla Commissione e denominato Agenda 2000, alcune questioni strategiche quali la struttura finanziaria e di bilancio dell'Unione europea, il finanziamento della politica agricola comune (PAC), e la normativa comunitaria in materia di fondi strutturali;

b) la disoccupazione costituisce il problema principale dei paesi europei ed il complesso delle politiche comunitarie si sono rivelate fino a questo momento del tutto inadeguate probabilmente anche a causa di una scarsa coordinazione delle diverse politiche economiche perseguite dai singoli Stati;

c) l'avvio della moneta unica rappresenta un passo in avanti significativo per creare condizioni di più stretta armonizzazione del mercato interno, nonché di maggior competitività internazionale della Comunità europea, al fine di costruire una strategia di crescita della Comunità stessa tale da contrastare le tendenze recessive ridotte dalle crisi finanziarie esplose in importanti aree in via di sviluppo;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

sulla Relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei Ministri dell'Unione europea per il secondo semestre 1998, con le seguenti osservazioni che devono essere intese quali indirizzi politici per l'attività futura dell'attività del Governo presso l'Unione europea:

1. si consideri l'importanza che il Parlamento attribuisce, ai fini di una consapevole partecipazione alle scelte operate in ambito comunitario, alla possibilità di disporre di una Relazione semestrale dettagliata ed esauriente; a tal fine risulta estremamente rilevante poter avere una precisa conoscenza dei flussi finanziari destinati all'Italia insieme con le osservazioni svolte su tale tematica dalla Corte dei Conti delle Comunità europee. Risulta, altresì, significativo che il Parlamento sia messo nelle condizioni di poter verificare se le direttive e gli indirizzi manifestati al Governo hanno avuto possibilità di concretizzarsi e, in caso contrario, quali sono stati gli ostacoli che ne hanno impedito la realizzazione si evidenzia, a tal proposito, che la Relazione semestrale in esame non soddisfa pienamente le esigenze prospettate;

2. si proceda nel negoziato sul Documento Agenda 2000 tenendo in considerazione le seguenti priorità:

a) la riforma dei parametri su cui si basa il finanziamento dell'Unione europea accolga, da un lato, la proposta elaborata dalla

Commissione europea, in ordine alla necessità di operare in ogni caso un riesame a metà del periodo 2000-2006 e, dall'altro, ribadisca il riferimento all'IVA quale criterio centrale di contribuzione dei singoli Stati, che potrà essere modificato solo in relazione alla definizione di nuove forme di prelievo tributario autonomo comunitario;

b) la rinegoziazione del finanziamento della politica agricola comune (PAC) tenga in considerazione la situazione di attuale discriminazione dell'Italia nei confronti di alcuni Paesi, in particolare la Francia, che a parità di valore aggiunto agricolo prodotto, ottiene un ammontare di trasferimenti sensibilmente più elevato rispetto all'Italia; occorrerà pertanto, procedere alla ridefinizione dell'attuale sistema delle quote e dell'attuale regime di sostegno dei prezzi in un'ottica di valorizzazione da parte del Governo della politica agricola nazionale nel suo complesso;

c) la ridefinizione degli strumenti normativi e finanziari regolanti l'applicabilità dei fondi strutturali sia condotta considerando:

1c) per l'eleggibilità delle aree nell'obiettivo 1 ci si attenga rigorosamente al criterio del prodotto nazionale lordo inferiore al 75 per cento della media comunitaria del prodotto nazionale lordo;

2c) che per la ripartizione territoriale dei fondi strutturali si faccia prevalere il criterio della prosperità regionale in modo da individuare — anche utilizzando specifici indicatori relativi al mercato del lavoro ed allo stato di infrastrutturazione del territorio — l'effettivo grado di insufficiente sviluppo dei territori ed a concretizzare il metodo del partenariato regionale per gestire la distribuzione e l'utilizzo dei fondi;

3c) che per le regioni destinate ad uscire dall'area di intervento dei fondi strutturali vengano previste delle soluzioni transitorie affinché il passaggio avvenga in modo graduale e senza eccessiva incidenza sul sistema economico della regione o area interessata;

4c) che risultano accoglibili, al fine soprattutto di potenziare l'efficacia degli interventi, le linee portanti della riforma proposta basate sui tre assi della maggior concentrazione degli aiuti, della semplificazione e del decentramento nell'erogazione dei fondi e del potenziamento dell'efficacia e del controllo. Si richiama l'esigenza che, in particolare per riflettere e valorizzare i principi di partenariato e sussidiarietà, la gestione della riserva di efficacia sia consentita a livello dei singoli Stati.

5c) che sia garantita inoltre l'esigenza fondamentale per il nostro Paese che la quantità di risorse destinabili ai fondi sia congrua per far fronte alle esigenze delle aree insufficientemente sviluppate della Comunità;

3. si proceda ad un maggior coordinamento delle politiche economiche dei singoli Stati membri dell'Unione, eventualmente anche attraverso l'istituzionalizzazione del ruolo assunto dal Consiglio EURO su tali questioni, anche come ulteriore significativo passo nella direzione di un più forte governo politico della Comunità, di cui si avverte

con sempre maggior urgenza il bisogno in particolare, dopo l'avvio dell'Euro.

4. al fine di rilanciare la crescita economica ed alleviare il grave problema della disoccupazione in Europa, siano adeguatamente valutate le diverse proposte emerse negli ultimi tempi in ordine alla presentazione di un piano europeo di investimenti in infrastrutture strategiche, trovando le forme di finanziamento appropriate o con specifici strumenti comunitari, anche con riferimento a quanto indicato nella comunicazione della Commissione sugli investimenti pubblici nel quadro della strategia economica — COM(1998)682def — ovvero con un'interpretazione del Trattato di Maastricht e dei patti di stabilità che distingua la spesa per investimenti da quella di parte corrente.

5. al fine di rendere pienamente operativo il partenariato euromediterraneo approvato nella Conferenza di Barcellona del 1995 si prosegua nella negoziazione per l'adesione di quei paesi con i quali sono già in corso da tempo le trattative, estendendole gradualmente a tutti i paesi dell'area mediterranea anche prevedendo a tal fine lo stanziamento di apposite risorse e ponendo grande attenzione al tema del rispetto dei diritti umani e delle libertà individuali da parte dei Paesi interessati.

La VI Commissione (Finanze),

esaminata la relazione semestrale sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario relativa al semestre 1° luglio - 31 dicembre 1998;

ritenuti condivisibili gli obiettivi contenuti nel cosiddetto « pacchetto Monti » in materia di cooperazione nel settore tributario tra i paesi dell'Unione europea, che comporta, in particolare, l'adozione di un codice di comportamento diretto a evitare l'abuso di concorrenza;

sottolineata in ogni caso l'importanza per i paesi comunitari di pervenire ad una vera e propria armonizzazione degli ordinamenti tributari, con particolare riferimento alle imposte dirette, analogamente a quanto avvenuto per l'IVA, obiettivo che risulta irrinunciabile in presenza di un contesto economico internazionale caratterizzato da un'accentuata competizione;

considerata inoltre la necessità di pervenire ad una più equilibrata ripartizione dell'onere tributario tra i diversi fattori della produzione, che si traduca, in particolare, in una sua riduzione per quanto concerne il lavoro, al fine di promuovere un aumento dell'occupazione;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

1) valuti il Governo l'opportunità di promuovere in sede comunitaria l'adozione di provvedimenti in materia di tassazione dei redditi capitali e dei redditi diversi idonei ad evitare l'iniquità costituita dalla previsione del regime di esenzione a favore dei soggetti non residenti;

2) assuma il Governo, in sede comunitaria, iniziative dirette a consentire ai singoli paesi l'applicazione di aliquote IVA ridotte per quanto riguarda il settore edilizio e le attività relative al comparto turistico, e più in generale i settori ad alto utilizzo di fattore lavoro;

3) valuti il Governo l'opportunità di rappresentare in sede comunitaria l'esigenza che le forme di tassazione ecologica basate sul principio «chi inquina paga» siano adottate in modo uniforme da parte di tutti i paesi membri, in modo da realizzare una politica coerente di contenimento del livello di inquinamento senza determinare effetti distorsivi sulla concorrenza fra imprese;

4) assuma il Governo iniziative idonee dirette a garantire che, in concomitanza con l'introduzione dell'euro e la sostituzione delle monete nazionali, non si verifichino comportamenti illeciti diretti in particolare a facilitare il riciclaggio dei proventi delle attività criminali.

La VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici),

esaminata la relazione semestrale sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri dell'Unione Europea;

preso atto che l'obiettivo del Governo italiano è quello di contribuire al rafforzamento del processo di integrazione e che l'approccio negoziale seguito nelle questioni che sono oggetto di trattativa in ambito comunitario, con particolare riferimento al negoziato in corso per l'Agenda 2000, tiene correttamente conto delle posizioni e delle esigenze espresse sia dalle singole Amministrazioni centrali che dei contributi forniti dalle Regioni e dalle autonomie locali;

visto il programma di attività che nel semestre di presidenza tedesco si intende portare avanti nel settore ambientale al fine di promuovere uno sviluppo sostenibile e governare una serie di fattori, tra cui il miglioramento della qualità dell'aria, una politica dell'acqua e il ciclo dei rifiuti, in modo da compiere in tali materie progressi che siano direttamente percepibili dai cittadini;

preso atto della volontà recentemente riaffermata dai Capi di Stato e di Governo di rendere l'Europa sempre più forte nelle proprie istituzioni ed efficace nella realizzazione delle politiche comuni nonché nella definizione di una strategia articolata lungo alcuni assi principali, tra cui l'impegno a favorire la creazione di impiego, la crescita economica e la stabilità insieme al miglioramento della sicurezza e della qualità della vita;

ritenuta condivisibile la necessità che l'Unione Europea, nella sua attività normativa, giunga a superare il mero obiettivo di garantire le quattro libertà classiche sancite dai trattati, integrando sempre di più al proprio interno la socialità, il rapporto con i cittadini e con il mondo del lavoro e le altre politiche connesse;

sottolineata la necessità di un crescente impegno del Governo italiano per lo sviluppo di azioni che, coerentemente con l'impegno preso nel Consiglio di Vienna, favoriscano la crescita economica e la stabilità anche tramite il finanziamento di progetti infrastrutturali e di iniziative volte a sviluppare il capitale umano e nuove occasioni di lavoro, secondo modalità che consentano una efficace attuazione di politiche di incentivazione alla tutela dell'ambiente e allo sviluppo di nuova occupazione;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

si ritiene opportuno che, nell'ambito del coordinamento delle politiche fiscali, si approfondisca l'utilizzo della leva fiscale con modalità differenziate per perseguire obiettivi di carattere ambientale e di miglioramento sia dell'*habitat* naturale che di quello urbano;

si ravvisa l'opportunità che l'Italia prosegua nella sua azione volta a rafforzare in sede comunitaria i diritti dei cittadini, con riferimento alle problematiche ambientali, considerando prioritario e determinante il legame tra ambiente e salute, soprattutto per quanto riguarda le malattie causate dall'inquinamento originato da fonti diverse, ivi comprese quelle di carattere elettromagnetico, in tal modo introducendo anche a livello comunitario linee di tendenza già presenti nell'azione del Parlamento italiano;

appare necessario, nell'ambito delle politiche ambientali che riguardano la gestione dei rifiuti, armonizzare la legislazione in materia, nell'ambito dell'Unione europea, anche attraverso una corretta e più avanzata definizione di rifiuto;

si auspica che l'Italia continui a dare il suo contributo nell'ambito dell'Unione per adempiere agli impegni internazionali sull'uso delle sostanze che riducono lo strato di ozono, proseguendo peraltro nell'azione tesa a coniugare l'adempimento degli obblighi di carattere ambientale con le esigenze economiche ed occupazionali del nostro Paese;

si ritiene sempre più necessario attribuire alla formazione e informazione ambientale, nell'ambito scolastico e professionale, il ruolo centrale che ad essa compete, sia in quanto occasione di riconversione dei lavoratori verso nuovi profili professionali sia per orientare i giovani verso nuovi mestieri e competenze, con modalità che promuovano prioritariamente quella coscienza ambientale che è la premessa imprescindibile per migliorare in tutti i suoi aspetti la qualità dell'ambiente;

si auspica che sia rafforzato l'impegno, mostrato dall'Italia nell'ultimo periodo, a recuperare i vistosi ritardi accumulati nel processo di recepimento delle normative comunitarie. »

La IX Commissione (Trasporti, poste e telecomunicazioni),

esaminato il disegno di legge recante: « Relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei Ministri dell'Unione europea relativa al secondo semestre 1998 » (Doc. LXXXVII, n. 6),

premesso che:

va perseguita con determinazione l'importante iniziativa italiana nel settore dei controlli satellitari e delle telecomunicazioni e del commercio elettronico;

rispetto ai trasporti marittimi vanno individuate norme comuni sulle condizioni di sicurezza a bordo degli equipaggi, dei passeggeri e delle merci e previste misure in grado di scoraggiare la navigazione di unità navali sub-standard prevedendo, fra l'altro, il divieto di attracco ai porti comunitari;

vanno individuate, per i lavoratori marittimi, regole comuni in campo previdenziale, contrattuale, di sicurezza,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

La XI Commissione (Lavoro pubblico e privato),
 esaminata la relazione semestrale sulla partecipazione dell'Italia
al processo normativo comunitario,

esprime

PARERE FAVOREVOLE
